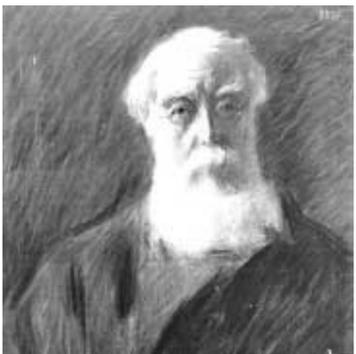


flash

## ASTE

Sette ritratti di Balla in vendita pro «Falcone» ed Emergency

Il 23 gennaio Christie's curerà la vendita della collezione dell'Istituto Italiano di Credito Fondiario (Italfondario), che raccoglie i ritratti dei Presidenti dipinti da Giacomo Balla, Giovanni Colacicchi e Amerigo Bartoli. Il ricavato dell'asta sarà devoluto alla Fondazione Giovanni e Francesca Falcone e a Emergency. Le opere, tra cui figurano sette ritratti eseguiti da Balla tra gli inizi del Novecento e gli anni Trenta, saranno visibili al pubblico il 22 gennaio dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 18.00, nella sede di piazza Navona, 14.



## FOTOGRAFIA

Alfred Stieglitz e «Camera» un ponte con le avanguardie

Sarà a Roma, dal 25 gennaio all'8 aprile, la prima grande mostra italiana sul fotografo Alfred Stieglitz e sulla rivista, da lui fondata, «camera Work». Il Palazzo delle Esposizioni presenta la collezione della Royal Photographic Society of Bath, da cui provengono ben 122 immagini, per raccontare come Stieglitz abbia rivoluzionato la tecnica e lo stile fotografico, costituendo fra l'altro un fondamentale punto di contatto fra le avanguardie artistiche e i fotografi, nel vecchio e nel nuovo continente.

## CENTENARI

Partono dalla sua Villa Giulia le celebrazioni del Vignola

Una grande mostra e un convegno internazionale ma anche saggi di approfondimento, itinerari culturali sul territorio e moltissimi inediti: sono gli eventi delle manifestazioni culturali promosse in coincidenza con il quarto centenario della scomparsa di Jacopo Barozzi da Vignola. All'eccellente artista del Cinquecento è dedicata una grande retrospettiva che sarà presentata il 22 gennaio, a Roma, negli spazi di Villa Giulia che il Vignola progettò per Papa Giulio III.

## EVENTI

Arte, società e politica a Roma quando la vita era «dolce»

Dalle arti figurative alla politica, dal cinema all'architettura, dalla musica alla letteratura e alla moda, la vita romana degli anni Cinquanta: «Roma 1948-1959, Arte, cronaca e cultura dal Neorealismo alla Dolce Vita» è il titolo della mostra che si terrà al Palazzo delle Esposizioni dal 30 gennaio al 27 maggio. L'ideatore della mostra Maurizio Fagioli dell'Arco ha chiamato numerosi esperti a curare i diversi settori. In un percorso cronologico, ogni tema è illustrato da documenti e materiali originali, manifesti, fotografie e filmati.

## agendarte

## Bologna. Arte Fiera 2002

(dal 24 al 28 gennaio). Si apre questa settimana l'Arte Fiera di Bologna, che con la partecipazione di 250 Gallerie italiane e straniere è la più grande fiera d'arte contemporanea in Italia e una delle più importanti in Europa. Quartiere Fieristico di Bologna, ingressi da piazza Costituzione e piazza Aldo Moro. [www.artefiera.bolognafi.it](http://www.artefiera.bolognafi.it)

## Bologna. Leoncillo

(fino al 30/3). L'esposizione presenta un importante nucleo di sculture e un nutrito gruppo di opere su carta di Leoncillo (Spoleto, 1915 - Roma, 1968), definito da Longhi nel 1949: «l'unico fatto aperto della scultura italiana». Galleria d'Arte Maggiore, via Massimo D'Azeglio, 15. Tel. 051.235843 [www.maggioregam.com](http://www.maggioregam.com)

## Milano. Pablo Picasso.

200 capolavori dal 1898 al 1972 (fino al 27/1). Ultima settimana per visitare le oltre 200 opere fra dipinti, disegni, incisioni, sculture e ceramiche che documentano la straordinaria creatività del grande maestro spagnolo (1881 - 1973). Palazzo Reale, piazza Duomo. Tel. 02.54916.

## Milano. USE. Uncertain States of Europe.

Dentro la Città Europea (fino al 31/3). Coordinati dal gruppo «Multiplicity», circa 70 tra architetti, fotografi, filmmaker, artisti e geografi si sono interrogati sul futuro del territorio europeo e delle sue città, da Pristina a Parigi, da Helsinki a Porto. Triennale di Milano, viale Alemagna, 6. Tel. 02.724341. [www.triennale.it](http://www.triennale.it)

## Reggio Emilia. Alfabeto in sogno.

Dal carne figurato alla poesia concreta (fino al 3/3). Ampia rassegna che documenta cinque secoli della storia della tipografia, attraverso trecento opere provenienti dalle più prestigiose biblioteche italiane e straniere. Chiostri di San Domenico, via Dante Alighieri, 11. Tel. 0522.451722 [www.panizzi.comune.re.it](http://www.panizzi.comune.re.it)



## Roma. Jean-Michel Basquiat.

Dipinti (fino al 7/4). Attraverso cinquanta opere la breve ma intensa attività di Basquiat (New York, 1960-1988). Chiosstro del Bramante, via della Pace. Tel. 06.688.09.098. [www.chiosstrodelbramante.it](http://www.chiosstrodelbramante.it)

## Roma. Viaggio al termine della notte.

Burri, Fontana, Leoncillo (fino al 25/1). La mostra propone una riflessione sulla notte come metafora del presente attraverso tre opere rigorosamente nere di Burri, Leoncillo e Fontana e un'altra di Leoncillo, «Al limite della notte», che con delle tracce di bianco fa sperare nell'alba. Galleria Fabio Sargentini, via del Paradiso, 41. Tel. 06.6869846.

A cura di Flavia Matilli

## Morelli, un virtuoso poco realista

Una mostra di disegni rivaluta l'artista che predilesse temi medievalisti e religiosi

Renato Barilli

Una mostra alla Galleria civica d'arte moderna di Torino consente di riaprire il tormentoso dossier sulla nostra pittura della seconda metà dell'Ottocento. È dedicata a Domenico Morelli (1823-1901), l'artista napoletano che forse più di ogni altro ha rappresentato, nel bene e nel male, i problemi posti da quella fase «ingrata» della nostra storia. Si potrebbe anche dire, rubando l'espressione al Manzoni, che egli si venne a trovare più volte nella polvere e sull'altare. Con una partenza precoce che gli derivava dal fatto di essersi posto subito alla testa di tutti nel frequentare il tema «storico». Poi, col declinare inevitabile delle ragioni che avevano militato a favore di questa scelta, il Morelli cadde nella polvere, da cui oggi è pur necessario cavarlo fuori, ricordando le molte valide ragioni che allora consigliarono a chi era nato agli inizi del secolo di percorrere quella strada. Infatti era il modo di liquidare le vecchie forme, algide e scostanti, del mondo greco-romano, così care invece al neoclassicismo. Il quale aveva costituito al suo tempo una coraggiosa avanguardia, ma poi era invecchiato, bloccando il futuro. E così, il ricorso ai temi tratti dal medioevo o dal Rinascimento funzionò da «cavallo di Troia» per un cauto

approccio al vero, alla realtà. Diciamo insomma che sotto le mentite spoglie del trovarobato fermentavano tutti i germi della stagione naturalista, perfino nell'esito estremo dell'impressionismo. Morelli poteva dipingere *Gli iconoclasti* (1855) ispirandosi a fosche vicende dell'alto medioevo, o i turbamenti del Tasso in presenza dell'amata Eleonora d'Este (1864), ma appunto sotto quelle pompose apparenze era possibile intravedere l'alba della grande stagione naturalista. Si potrà obiettare, però, che la mostra torinese autorizza solo in parte un simile discorso revisionista delle fortune morelliane, in quanto si limita ad esporne un pur nutrito gruppo di disegni (a cura di Claudio Poppi, fino al 3 febbraio). Ma l'incompletezza della grafica, la sua naturale predisposizione a servire come tappa di passaggio funziona molto bene in proposito, perché conferma la dote migliore del Morelli, che fu di essere una sorta di regista: i suoi disegni sono come le mappe in cui un «metteur en scène» indica agli attori dove andare a collocarsi, con mosse scattanti, che in molti casi fanno pensare alle scivolote con cui un giocato-



## Domenico Morelli

Disegni  
Torino  
Galleria Civica  
d'Arte Moderna  
fino al 3 febbraio

re di base-ball si protende a toccare la base. I corpi, infatti, entrano in scena di traverso, per il lungo, quasi per occupare più spazio, nel segno di un dinamismo scattante. Se poi, come è nella natura del disegno, l'attenzione dell'artista va a qualche particolare, per esempio di odaliska, di menestrello, di santo o di angelo (bisogna ricordare, infatti, che il pittore napoletano, verso la fine del secolo, andava sostituendo ai temi medievali quelli ispirati alla vita di Cristo o di Maometto), ebbene, anche in questo caso il tracciato è rapido, condotto con grande virtuosismo, e soprattutto i segni sono aperti, porosi, sgranati. Infatti il nostro superbo disegnatore sa bene che il suo intervento non si può fermare a quella certa figura o situazione, ma che deve protendere tentacoli per allacciarsi ad altri corpi più o meno vicini. In questo caso viene da pensare ai tralci in tondino di ferro che escono fuori dai blocchi di cemento armato per permettere il proseguimento dei lavori. Il discorso, insomma, è aperto, posto nel segno di una inquietà provvisoria che non conosce soste se non momentanee.



In alto  
«Ritratto del figlio  
Gino»  
e, sopra,  
particolare di un  
autoritratto:  
due disegni di  
Domenico Morelli  
A destra  
«Ritratto di Gabriele  
Munter»  
di Vasily Kandinskij



Certo, lo sappiamo, quel passaggio attraverso il quadro storico fu appunto provvisorio, ma quanti capolavori ci diede, a cominciare dagli stessi *Promessi Sposi* manzoniani, e continuando con l'intero grande capitolo del nostro melodramma, con Verdi in testa a tutti. Vero è che era una fase a termine, e nessuno meglio del Manzoni lo intese, quando dopo l'enorme successo del suo romanzo, e mentre il pubblico attendeva con ansia un nuovo prodotto dello stesso livello (così come ai nostri giorni si è atteso che Eco desse un seguito al *Nome della rosa*), venne invece l'implacabile condanna dell'autore milanese: no, romanzo e storia erano in con-

traddizione l'uno con l'altro, il matrimonio non si poteva fare. E così pure molti dei coetanei del nostro Morelli, come i grandi Macchiaioli, Fattori, Lega, Cabianca, lo intesero a loro volta, gettando alle ortiche il medievalismo per impegnarsi sui temi della realtà sociale, o delle epiche battaglie per il nostro Risorgimento. Il Morelli quel coraggio non lo ebbe, e ciò vale a spiegare, e in parte giustificare, la sua successiva caduta nella borsa valori, quando appunto il gusto del tempo puntò a cogliere senza più mediazioni il palpito del vero in presa diretta. Ne venne però un restringimento d'orizzonte, di cui si può far colpa allo stesso pur grande Monet, il campione dell'età impressionista, forse troppo incline a sollecitare i gusti «borghesi» rivolti a un'arte che evitasse di pronunciarsi sui grandi temi sociali, tenendosi stretta invece ai gustosi dati ambientali. Del resto, quella soppressione dei contenuti fu momentanea, perché già la stagione simbolista, seguita a quella del realismo, li avrebbe reintrodotti, e già in quella fase il Morelli si era prontamente adeguato praticando, come si è detto, temi religiosi ed esotici, sempre con quel suo avido sensualismo di buona lega che fornisce la miglior garanzia per condurre una giusta rivalutazione.

A Palazzo Ducale di Genova tanti dipinti da San Pietroburgo e non solo

## I Russi sulla riviera ligure con Kandiskij innamorato

Ibbo Paolucci

«I nostri artisti spesso hanno vero talento, ma solo nella pura aria italiana possono svilupparlo, come una pianta tolta da una stanza per crescere all'aria aperta». Parola di Nikolaj Gogol, che di genialità ne aveva da vendere. Particolarmente giovevole, all'interno della penisola, l'aria della Liguria, come cerca di dimostrare la bella mostra esposta fino al 17 febbraio al Palazzo Ducale di Genova (*Kandinskij, Vrubel, Jawlenski e gli artisti russi a Genova e nelle Riviere*, a cura di Franco Ragazzi, catalogo Mazzotta).

I dipinti che formano la rassegna sono arrivati da San Pietroburgo e da Mosca, ma anche da Kazan, Astrakhan, Omsk e, inoltre, dall'Armenia, dall'Ucraina, dalla Francia, dagli Usa, dalla Svizzera e, naturalmente, da alcuni musei

italiani. Un panorama vasto, all'interno del quale Vasily Kandinskij occupa un notevole spazio con ben ventisei opere, molte delle quali ispirate alle due Riviere, a dimostrazione della felicità creativa raggiunta in Liguria. Felicità non dovuta, per la verità, soltanto alla purezza del clima, ma anche, e forse soprattutto, alla compagnia di una giovane allieva, la tedesca Gabriele Munter, anch'essa pittrice e sua futura seconda moglie. Nato nel 1866, Kandinskij aveva lasciato la Russia nel 1896 per trasferirsi a Monaco, dove maturò la scelta artistica e dove, per l'appunto, conobbe la ragazza di cui si innamorò. E dunque, i lunghi viaggi che intraprese all'inizio del secolo avevano sì motivi di studio, ma avevano anche lo scopo di stare assieme tranquillamente con l'allieva, stante il fatto che

## Kandinskij e gli artisti russi a Genova e nelle Riviere

Palazzo Ducale  
fino al 17 febbraio

all'epoca l'artista era ancora sposato con Anja, dalla quale si separerà nel 1904, mentre il divorzio verrà formalizzato solo nel 1911. Olanda, Tunisia, Sassonia, poi una lunga sosta in Liguria. Il 15 dicembre del 1906 è a Genova, per poi raggiungere Sestri Levante, da dove, in tappe quotidiane, la coppia si sposta a Santa Margherita, Chiavari, Rapallo. In quest'ultima cittadina si trasferiscono il 23 dicembre, prendendo alloggio nella «Casa Valbella», dove restano oltre quattro mesi. Il soggiorno è facilmente ricostruibile dalle molte fotografie scattate giornalmente e dai non pochi dipinti e disegni. Nella rassegna sono presenti anche opere successive, fornendo in tal modo un panorama completo della sua vena creativa, che, dal segno figurativo sfocerà in un universo

del tutto diverso, potremmo dire astratto, comunque unico e inconfondibile.

Molti i paesaggi dipinti da Jawlenski specialmente di Bordighera, accessamente colorati, con eruzioni abbaglianti di rossi, verdi, blu, gialli. Qualcuno, scrivendone, ha visto il «sole nella tela». Ultimo dei «tre grandi», Michail Vrubel, uno degli artisti maggiori del Simbolismo, presente con una trentina di opere fra dipinti e stupende maioliche policrome. Seguono, nella mostra, molte altre opere di artisti, da Repin a Kiprenski, Sedrin, Levitan, Benois, Aleksandra Ekster, nonché tre magnifici studi di Modigliani per il ritratto della poetessa Anna Akmatova, vittima degli strali stalinisti di Zdanov.

Perché tanti artisti, uomini di cultura e politici in Liguria nell'arco di tempo che varia fra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del ventesimo secolo? I curatori del catalogo individuano in quattro filoni la presenza russa nella regione:

viaggiatori di passaggio; malati specialmente di tubercolosi ai quali il soggiorno veniva consigliato per la bontà del clima e l'aria di mare; emigranti politici antizaristi prima del '17 e antibolscevichi dopo la Rivoluzione di Ottobre. Infine quelli che vennero «per inseguire un sogno mediterraneo e vi trovarono un terreno fecondo e creativo».

Fra i politici, i più famosi furono Gorki, Plechanov, padre del marxismo russo, e Cicerin, futuro commissario agli esteri del governo di Lenin. Fra i rivoluzionari, che includevano nel loro programma anche atti di terrorismo, spicca la figura di Ledebinev, socialista-rivoluzionario, contrario alla decisione di sospendere le attività terroristiche presa dal suo partito di fronte alle prime concessioni costituzionali, che nel 1907 partì da Nervi sotto la falsa identità del padre di Italo Calvino, lo studioso e docente di agraria Mario Calvino. E che con quel nome venne impiccato pochi mesi più tardi a San Pietroburgo, prima che la polizia russa fosse riuscita ad individuare la sua vera personalità.

Con questa mostra ha preso il via la collaborazione culturale fra Genova e San Pietroburgo, che proseguirà nelle prossime primavere con il ritorno nel capoluogo ligure delle opere dei maestri genovesi dal '500 al '700 acquistate da Caterina II per l'Ermitage e che continuerà nell'autunno con una mostra delle opere maggiori degli artisti genovesi dello stesso periodo nel museo di San Pietroburgo.